

SCUOLA

Guidonia



Edificio dismesso sulla Tiburtina Così i ragazzi del liceo Majorana lo riportano virtualmente in vita

*Rigenerazione urbana ed ecosostenibilità, il progetto
premiato dall'Ambasciata degli Stati Uniti d'America*



I PROTAGONISTI - Gli studenti del Liceo Scientifico "Ettore Majorana" di Guidonia

di Rachele Scoditti

Immaginare un modello di rigenerazione urbana, di cultural business e rivisitare una parte della città o un edificio. Era questo che chiedeva il bando del concorso RoLAB, promosso da Fondazione Mondo Digitale e Ambasciata degli Stati Uniti d'America a Roma per sperimentare nuovi modelli di progettazione e rianimare luoghi dismessi e abbandonati di Roma. Negli Stati Uniti la cultura ha un giro di affari superiore all'agricoltura. In Italia questo tipo di approccio non c'è ma a Roma può essere applicato

un modello di cultural business e in che modo? Il liceo Ettore Majorana di Guidonia ha accettato questa sfida. E fra dieci scuole partecipanti, ne è uscito vincitore.

UN GRUPPO MOTIVATO E COMPETENTE

Roberto Ianigro, docente di disegno e storia dell'arte al liceo ed ex-architetto è stato il referente e ha coordinato il gruppo di lavoro. Ha iniziato individuando dieci ragazzi svegli, interessati e stimolati pescandoli da varie classi. Francesca Aprile, Ruchira Fernando, Chiara Peretti, Martina Urbinati,

Andrea Di Alessandro, Debora Capizzi, Aurora Carta, Denise Matera, Federico Russo, Sharon Zaccagnino. Tre studenti della quinta B, uno della quinta E e sei della quarta E.

Poi ha coinvolto quattro suoi ex studenti: Giada Pipitone, laureata in studi artistici, Irene Scifoni ed Emanuele Eleuteri video maker e Roberto Fioretti, architetto. A fare parte del team anche Ciro Vitale, artista visivo.

Il musicista Leandro Sorrentino che insieme a Dimitrij Vinciguerra si è occupato delle musiche. Eusebio Ciccotti che oltre a essere preside del Majorana ha una vasta cultura

cinematografica. Con la collaborazione di una serie di strutture del territorio importanti.

Il Museo Maxxi con Federico Borzelli, Giulia Masini e Pippo Ciorra senior curator che dieci anni fa ha organizzato una mostra sul riciclo architettonico. Alfonso Giannotti della facoltà di Architettura, che porta avanti il tema degli edifici incompiuti. E infine gli abitanti del quartiere per fare delle interviste.

L'edificio, che si trova all'intersezione tra Via Fiorentini e Via Tiburtina, è un edificio secondo gli abitanti morto e che ha bisogno di vita. Un edificio par-

Chiara Peretti, studente

“Ho imparato cosa sia la cooperazione, che a scuola spesso non avviene”

Chiara Peretti è una dei tre studenti del 5B che hanno preso parte al progetto coordinato dal professore Roberto Ianigro.

Chiara, cosa ti ha spinto a diventare parte del gruppo di lavoro del professor Ianigro?

Prima di tutto l'amore che ho per questa materia e in secondo luogo la stima che nutro per il professor Ianigro. Poi avevo letto il bando del concorso e ci ho subito rivisto un lavoro che avevamo già fatto in passato, sempre con il professore.

Quest'anno avevi anche la maturità. Sei riuscita tranquillamente a conciliare le due cose?

È stato molto impegnativo. Il bando è uscito a ottobre, ma noi abbiamo iniziato a lavorare a dicembre. Inoltre la premiazione è stata a luglio quindi fra una cosa e l'altra ha occupato tutto l'anno scolastico. Però nonostante la situazione anche a causa del Covid non fosse semplice, abbiamo collaborato tanto e questo mi ha permesso di conciliare le cose. Inoltre il professore è sempre stato d'aiuto e ci ha fatto da guida.

Cosa ti ha lasciato questa esperienza?

Sicuramente mi ha insegnato cosa sia la cooperazione. A scuola non è una cosa necessaria, spesso si tratta di un percorso individuale. Invece così ho scoperto cosa significhi essere parte di un meccanismo, di un complesso più grande. Abbiamo collaborato con il Museo Maxxi e La Sapienza, ho avuto modo di interfacciarmi con delle realtà vere. Confrontarmi con professionisti già avviati mi ha insegnato tanto. Poi abbiamo avuto modo di lavorare in goni circostanza. Il nostro progetto è stato in parte realizzato prima, in parte dopo il lockdown.

Qual è stato nello specifico il tuo ruolo all'interno del progetto?

In particolare io e i miei compagni del 5B, insieme ai ragazzi del 5E, abbiamo fatto parte della video performance. Io sono la ragazza che nel video è seduta sulla poltrona rossa. Poi quando c'è stato il lockdown e abbiamo iniziato a lavorare a distanza, ognuno di noi ha collaborato in qualche modo alla rifinitura del prodotto finale.

Da grande pensi di lavorare in questo ambito?

Mi sono sempre trovata di fronte a un grande bivio. L'arte o la medicina. Alla fine ho scelto la seconda, ma non escludo che in futuro io possa riprendere gli studi artistici.

Consigliaresti ad altri ragazzi di prendere parte a progetti simili in futuro?

Sì. Perché così i giovani hanno la possibilità di confrontarsi direttamente con le istituzioni ed esperti del settore. Inoltre l'ecosostenibilità è un argomento che purtroppo non è conosciuto e non viene spesso trattato, ma è importantissimo per il nostro futuro.



ticolarmente adeguato per rispondere al tema del concorso.

DAL PROGETTO AL MODELLO, COST PRENDE VITA

Il lavoro messo in piedi dai ragazzi è una video performance di 4:30 minuti. È stata basata sui quattro macrotemi indicati dal bando del concorso. Home, place, community e innovation. Nel video si parte da home per arrivare a innovation. Un video in cui l'edificio si evolve e fase dopo fase prende vita.

Nella prima fase l'edificio è stato trasformato in modo da dare l'idea di casa. I ragazzi lo vivono dentro e fuori. Chi prende il caffè, chi legge un libro, chi guarda il telegiornale, chi fa jogging, chi aspetta l'autobus.

La seconda fase si apre con l'edificio visto dall'esterno. Delle lampadine che si accendono e si spengono in sincrono con il rumore di un respiro, per da-

re l'idea di un edificio che non è morto. Ma vive.

Nella terza fase una casetta rossa di fronte l'edificio interrompe il recinto che lo delimita. Una casetta che diventa luogo di scambio di idee e proposte su come sfruttare al meglio le potenzialità di questo luogo abbandonato. In sottofondo si sentono voci sovrapposte di persone che parlano lingue diverse fra loro.

Nell'ultima fase si è immaginato di creare effettivamente quello pensato. Trasformare l'edificio con un contenimento energetico, l'utilizzo di fonti alternative, materiali che alla fine dei lavori potessero essere smaltiti in una discarica senza problemi, un edificio a zero emissioni.

Il video si conclude con sei ragazzi vestiti nello stesso modo che tengono in mano una lampadina, quella lampadina che nel progetto rappresenta il cuore e i polmoni dell'edificio.